

# L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## GOVERNO INSEDIATO

### Craxi lascia palazzo Chigi sbattendo offeso la porta

#### Ha rifiutato di partecipare allo scambio di consegne

Da domani a Montecitorio il dibattito sulla fiducia a Fanfani - Chiarante ai «laici» e al Psi: «C'è ancora tempo per salvare la legislatura con una maggioranza referendaria» - I socialisti insistono nella polemica contro il Quirinale

### I dimenticati problemi della gente

di GERARDO CHIAROMONTE

Oggi, giorno di Pasqua, ci concederemo tutti qualche ora di riposo. Saranno certamente affollati i luoghi di villeggiatura, al mare e ai monti. Molte famiglie lasceranno le città per andare a respirare un po' di aria buona, lontano dal traffico, dai rumori, dagli inquinamenti. Ma moltissimi - la maggioranza dei nostri concittadini - non si muoveranno dalle loro case, perché non ne hanno alcuna possibilità.

Per il mondo politico la vacanza sarà brevissima. Il Parlamento si riunirà già domani, per ascoltare il discorso del presidente Fanfani e della prima volta, nella storia della Repubblica, che il Parlamento venga riunito nel giorno di Pasqua, per ascoltare le dichiarazioni di un governo. Questo, di per sé, è un sintomo della gravità ed eccezionalità della crisi.

Non vogliamo qui rindicare a tutte le fasi di una crisi complessa che abbiamo seguito giorno per giorno. Una ricostruzione di queste varie fasi la facciamo, del resto, anche oggi, con l'articolo di Ugo Baduel, in un'altra parte del giornale. Crediamo invece necessario, in questo giorno di pausa, fare un'altra considerazione.

Si è detto che la reazione di massa più diffusa a questa crisi sia stata quella di un'incapacità di un'azione di comprensione e di uno scetticismo di fondo. Si tratta, a nostro parere, di una mezza verità. Certo, giochetti, le bugie, le manovre strumentali, le lotte di potere non sono mancati: sono apparsi anzi, in certi momenti, la parte fondamentale della vicenda.

E tuttavia siamo convinti che altri, e più sostanziali, siano stati i problemi. E infatti i pensieri che agitano l'animo degli italiani. Faciamo solo alcuni esempi.

I pensionati - e tutti i lavoratori - si sono chiesti e si chiedono quale mai possa essere la prospettiva di quella riforma del sistema pensionistico di cui si parla da moltissimi anni e che finalmente si era iniziata a discutere, per iniziativa del Pci, nelle sedi parlamentari. Lo stesso discorso potrebbe farsi per tante altre questioni che stanno all'ordine del giorno della Camera o del Senato: la casa, la scuola e le università, la sanità, i trasporti, alcuni importanti riforme istituzio-

ROMA - Craxi se ne è andato sbattendo la porta. Ieri mattina Fanfani si è insediato a palazzo Chigi, ma per il passaggio delle consegne ha trovato solo il sottosegretario Amato. Il presidente uscente, con un gesto senza precedenti, ha disertato la cerimonia preferendo gli assediati lidi tunisini, raggiunti quasi ventiquattrore prima con un aereo della presidenza del Consiglio. Un riflesso della polemica aperta dal leader socialista contro lo stesso capo dello Stato, e che non accenna a placarsi. L'altro ieri pomeriggio Amato si era affrettato a correggere, dirottando su Fanfani le accuse di violazione della Costituzione rivolte da Craxi a Costiga. Ma proprio Amato, sull'«Avanti!» di oggi, insiste pesantemente negli attacchi al Quirinale. L'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio solleva «dubbi sulla condotta seguita dal capo dello Stato durante la crisi, insinuando il sospetto

che il colle più alto abbia ceduto alle pressioni di piazza del Gesù». Facendo sulla decisione di rinviare il governo Craxi alle Camere, uno dei tanti passaggi di questa crisi, Amato ricostruisce tutte le fasi della recente vicenda politica, sostenendo di non comprendere ancora adesso come mai «si sia continuato a conferire incarichi ad appartenenti al solo partito, la Dc, che aveva preso a dire che la maggioranza era scomparsa e che davanti c'era ormai il solo scioglimento». In ogni caso, aggiunge «più forti sono le preoccupazioni sugli sbocchi possibili, anche perché qui ci si muove su un terreno per il quale la Costituzione non è muta, ma dice il contrario di quello che potrebbe accadere è vero o no che la Costituzione non prevede il governo di scioglimento, ma prevede

Giovanni Fasanella  
(Segue in penultima)

## ARGENTINA

### Alfonsín ha vinto ma 100 militari rifiutano la resa

Da 24 ore si aspetta l'intervento delle truppe «leali» nella scuola di fanteria dove sono ancora asserragliati i rivoltosi



Buenos Aires - Vista aerea, scuola di fanteria, armata di tutto punto, da una dozzina di militari ribelli.

- Così è finito il lungo gioco della staffetta tra democristiani e Psi
- Il passaggio delle consegne e la riunione del Consiglio dei ministri
- Le pratiche pendenti sul banco del governo: sanità, multe, ticket...

di UGO BADEL  
di PASQUALE CASCELLA  
di GUIDO DELL'AGUIA

ALLE PAG. 2 E 3

## Le drammatiche rivelazioni del settimanale tedesco Der Spiegel

### Clamoroso dossier sul nucleare Tenuti nascosti 47 incidenti

Sfiorata per due volte una catastrofe delle proporzioni di Chernobyl - «Le centrali scarsamente affidabili dal punto di vista della sicurezza» - Ben nove fughe radioattive

Disastri della portata di Chernobyl evitati per un soffio, nove fughe di materiale radioattivo, decine di «contaminazioni» e di errori nella gestione degli strumenti di sicurezza. Ben 47 incidenti in centrali nucleari sparse in tutto il mondo sono stati tenuti nascosti all'opinione pubblica. Lo ha rivelato il settimanale tedesco «Der Spiegel» pubblicando un dossier di 48 casi segnalati - e mai rivelati - in questi anni all'agenzia per l'energia atomica che ha sede a Vienna da parte dei 28 Stati nei quali sono in funzione centrali nucleari.

IL SERVIZIO DI PAOLO SOLDINI A PAG. 5

Nell'interno

### «L'Unità» che cambia ecco il numero zero

Venerdì sera abbiamo tirato il numero zero dell'«Unità» che cambia e che potrete trovare in edicola giovedì prossimo. Ve lo mostriamo e descriviamo, spiegando tutte le novità.

A PAG. 8

### Cervetti al ritorno da Mosca Europa e Urss ora più vicine

Concluso il viaggio del presidente del gruppo comunista nel Parlamento europeo a Mosca, dove ha esposto agli interlocutori la posizione comunista su sicurezza e distensione. Buone prospettive per un accordo tra Cee e Comsec.

A PAG. 10

### I contrasti del Nicaragua: «L'offensiva è imminente»

I contrasti nicaraguensi annunciano come prossima l'«offensiva di primavera» contro Managua. Dicono che impegneranno 30.000 uomini. In realtà negli stessi Stati Uniti sono rimasti in pochi a credere negli antisandinisti.

A PAG. 10

### Gli azzurri di Vicini resistono all'assalto dei panzer tedeschi

La nazionale di Azevio Vicini disputa una gara gagliarda, con Zenga paratutto (soprattutto nel primo tempo ha avvertito le occasioni-gol del tedesco) ed esce imbattuta nell'amichevole di Colonia contro la Germania di Beckenbauer.

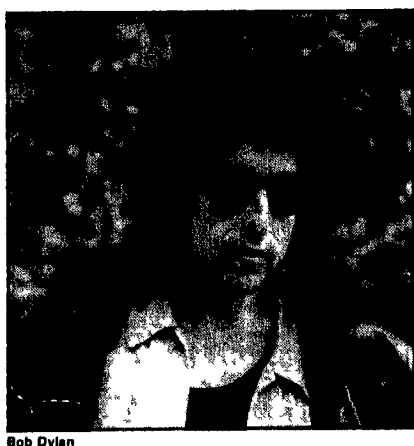
NELLO SPORT SERVIZI DI GIANNI PIVA

### Torturati nel casolare per duecento grammi di eroina non pagati

ROMA - Li hanno appesi per i piedi, come animali in una macelleria: poi per più di due ore li hanno barbaramente picchiati con bastoni e torturati dentro un casolare nei pressi di Castel Madama a due passi da Roma. Non una lite per traffico (come si era pensato all'inizio) ma una vendetta per droga. Vincenzo Mancini, di 29 anni è morto durante le sevizie, soffocato da un rigurgito di vomito. Il fratello Alessandro di 27 anni è in gravi condizioni all'ospedale. Uno degli assassini è stato preso e Maurizio Di Giuseppe di 25 anni, di Tivoli. Altri tre sono ancora ricercati. È stato un regolamento di conti, tra una banda che gestisce il traffico degli stupefacenti e i fratelli Mancini che non avevano pagato 200 grammi di eroina. «Se parli ammazziamo», mettersi in proprio. Il massacro è avvenuto mercoledì sera in una vigna di Castel Madama. Quando si sono accorti che Vincenzo era morto l'hanno caricato sulla sua macchina e l'hanno mandato all'ospedale con il fratello Alessandro, anche lui ridotto a terra. E lui infatti ha raccontato alla polizia la storia di una incredibile lite per motivi di traffico.

Domani l'«Unità» non è in edicola

Domani l'«Unità», come tutti gli altri giornali italiani, non esce. Un giorno di riposo per Pasqua. Torneremo regolarmente in edicola martedì mattina. A tutti i nostri lettori un sincero augurio di buona Pasqua.



Bob Dylan

### Il grande cantautore americano sarà a Modena in settembre per partecipare alla festa dell'Unità

### Arriva Dylan, con un po' di '68

Bob Dylan sarà in Italia l'11 settembre, ospite a Modena della Festa provinciale dell'Unità, per quello che sarà certamente l'unico concerto italiano previsto dalla sua tournée europea. Per il primo poeta del rock - il primo poeta del modenese si trasformerà in una grande arena da 30 mila posti che forse neppure basteranno per accogliere il ritorno in Italia di uno dei più grandi miti della storia del rock - il primo poeta del mass-media - lo definì tempo fa Ralph Gleason. Definizione quantomai azzeccata perché il merito più grande del 40enne musicista di Duluth,

Minnesota, è stato di aver portato la grande tradizione del Folk Singer americano a riflettere nello specchio dei propri tempi - i tempi agitati e ribelli della fine degli anni '60 - e così facendo ha espresso il proprio disagio esistenziale come quello di una intera generazione, che in lui si è identificata, ed in lui ha trovato molte parole. Le parole la poesia di Dylan hanno impressionato gli anni '60 come una fiammata. È poesia crudele, intensamente dolorosa, moralista e profetica, la dura pioggia che cade, metafora dell'angoscia nucleare, le risposte che sol-

### Dopo gli incontri tra Usa e Urss

### Disarmo: quella vecchia nevrosi europea

di CLAUDIO PETRUCCIOLI

Shultz di ritorno da Mosca, ha illustrato agli alleati europei le conclusioni raggiunte nei colloqui con i dirigenti sovietici e ha chiesto loro di esprimere, in tempi brevi, un parere. Per parte sua ha giudicato l'accordo possibile e «molto vicino». In Urss Shultz ha trovato più che una conferma alle proposte avanzate due mesi fa da Gorbaciov e ha potuto misurare una effettiva volontà di concludere. Una volta di più si è manifestata la disposizione della nuova leadership sovietica a mirare al solo evitando lunghe e strumentali schermaglie tattiche al tavolo dei negoziati.

Ciò che le autorità sovietiche avanzano l'idea di una eliminazione totale degli euromissili, separando questo capitolo del disarmo dagli altri (missili strategici e guerre stellari), osserviamo che la proposta era ben strutturata e cercava di rispondere in anticipo anche a qualche obiezione della controparte. Così interpretavamo l'impiego sovietico a ritirare l'«altito» di un aereo da scorta, i missili a corto raggio installati in Cecoslovacchia e nella Rdt dopo il dispiegamento dei Pershing e del Cruise. In generale, su questo ultimo tipo di missili (scortati tra i 500 e i 1000 chilometri, contro i 3000 chilometri e oltre degli euromissili), l'Urss si dichiara disponibile ad aprire le trattative.

Da parte occidentale, l'attenzione si è concentrata su quest'ultimo punto, temendo o sperando (secondo i casi) che il si annidasse qualche sotterfugio poco rassicurante o che, comunque, battendo quel tasso si potesse mettere in difficoltà la posizione negoziale sovietica.

Nei recentissimi colloqui con Gorbaciov, Shultz ha dovuto registrare che ogni aspetto in proposito era infornato. L'Urss anche per i missili a corto raggio è disponibile alla eliminazione totale (l'opzione zero è diventata così la grande opzione zero), se la controparte lo chiede e aperta a trattare il livello al quale si deve fissare l'«equilibrio».

È a questo punto che la parola tocca all'Europa. Purtroppo ci sono molti segnali dai quali si può temere che questa parola sia equivoca o addirittura negativa. Il che non deve assolutamente accadere.

A Shultz molti europei hanno ripetuto le preoccupazioni e le incertezze già espresse dopo Reykjavik e dopo l'iniziale proposta di Gorbaciov.

Vediamole, dunque, le ragioni di queste incertezze e preoccupazioni. Non aham aver prima sottolineato, però, una insostenibile contraddizione di principio. Da parte europea si è addossato il dispiegamento degli euromissili in risposta alla installazione degli SS20 e, in quanto da questa installazione veniva uno squilibrio e, quindi, una minaccia alla sicurezza. Prima della comparsa degli SS20 nessuno da parte europea, e nessuno in sede Nato aveva sentito e manifestato il bisogno di ricorrere agli euromissili. Dunque, se prima che comparissero i missili di medio raggio da una parte e dall'altra non si avvertivano particolari problemi di sicurezza, perché dovrebbero nascerne dalla loro totale eliminazione e, quindi dal ritorno allo «status quo ante»?

La verità - detta ormai a chiare lettere nei circoli occidentali - è che la «nevrosi europea è oggi alimentata soprattutto da timori sul comportamento statunitense, aleggia nelle cancellerie la preoccupazione per quello che si definisce «decompiling», cioè la divergenza degli interessi di sicurezza fra le due sponde dell'Atlantico, costoro gli Usa non si sentono sempre e automaticamente impegnati a coinvolgerci

Alba Solero  
(Segue in penultima)

### Resta aperta una lotta difficile

Del nostro inviato

Buenos Aires - Sono ancora lì, nella scuola di fanteria del Campo de Mayo con le loro divise da combattimento, le tute mimetiche, i bastoni rossi da paracadutisti, le facce dipinte di nero, mitra, mitragliette, mortai, granate, tutto un armamentario un po' patetico, un po' inquietante. Non più di cento al comando del colonnello, anzi ex colonnello, Aldo Rizzo, taglio di capelli da marinaio e una faccia che farebbe felice un lombrologo, che non intendono arrendersi e ribadiscono le loro richieste: impossibili al governo Amnistia per i militari torturatori e rinuncia del capo di stato maggiore Al clima di tensione si è sostituita una sensazione di lieve ridicolo, non per questo meno pericolosa per la costituzionalità del paese. Si da 24 ore che si annuncia l'intervento di «truppe leali» dell'esercito incaricate di riconquistare la scuola. Ma nessuno si deprime. Si attendono soldati del secondo corpo dell'esercito da Rosario, truppe di artiglieria, blindati e fanteria da Cordoba, Chaco, Corrientes, Entre Rios e Santa Fe. Sarebbero piazzati a pochi chilometri dalla capitale. Per la verità venerdì sera un gruppo di cittadini piuttosto indignati, molte donne, ha travolto sbarramenti e sentinelle a mani nude e, se non li fermavano, poco ci mancava che facessero loro il lavoro che l'esercito, chiacchiere a parte, sembra riluttante a fare. Il capo di stato maggiore, Rios Erenu, ha annunciato l'azione repressiva, secondo gli ordini del presidente, a mezzogiorno di venerdì. Aspettiamo ancora. Non sembra che Rico e compagnia.

m. g. m.

(Segue in penultima)

Del nostro inviato

Buenos Aires - «Non è la reazione caratteriale di un uomo solo, è una manovra meditata di un gruppo organizzato». Adesso che la crisi militare sembra risolta è a questa parte del discorso del presidente Alfonsín al Parlamento che vale la pena ritornare. In tre anni e mezzo di «nuova democrazia» qualche volta è sembrato che il governo gridasse al lupo per ottenere consenso alle sue iniziative. La ribellione di giovedì nelle caserme è la prova che la possibilità di un colpo di stato esiste, che tra i congiurati c'è sicuramente gente che non si è arresa, che la soluzione della crisi non si può limitare al piano militare ma deve affrontare una fase più complessa sul terreno politico. Alfonsín e il suo governo ne escono per ora bene, insieme all'immagine dell'Argentina, ma le sorti di questa democrazia sono ancora in gioco.

L'obiettivo della rivolta non era quello di azionare un'impetibile colpo di Stato. Era più sottile. Imporre - sono sempre parole di Alfonsín - al potere costituzionale una legislazione che consacri l'impunità di quelli che sono condannati o processati per violazione di diritti umani commessi durante la

Maria Giovanna Maglie  
(Segue in penultima)